

Introduzione

di Simone Mulargia* e Sabina Curti**

Parafrasando un adagio cinicamente dedicato alla democrazia, potremmo dire che l'interdisciplinarietà va difesa ma non praticata. Gli omaggi che il riferimento alla necessità di mescolare i punti di vista specifici delle discipline ottiene (spesso nelle introduzioni dei convegni o nei discorsi ufficiali) sembrano perdere di efficacia nella quotidianità delle procedure di produzione scientifica. Frequentare saperi differenti dal proprio, infatti, costringe a una messa in discussione delle proprie certezze che è al tempo stesso benefica, ma anche estremante disturbante. Se a queste considerazioni di ordine teorico aggiungiamo il ruolo dei sistemi di valutazione della produzione scientifica – icasticamente riassumibili negli schemi che spesso si producono per identificare la rivista che possa *andar bene* per lo specifico settore disciplinare, che sia indicizzata per i settori bibliometrici e che non scenda oltre uno specifico quartile – è facile spiegare quella distanza tra il detto e il professato.

Esistono, però, alcuni dispositivi culturali che riescono a mettere in campo una parziale sospensione delle regole del gioco tale da consentire momentanei allontanamenti dalla regola quotidiana e incontri e giustapposizioni che si valgono la spendibilità dell'aggettivo transdisciplinare. E forse non è un caso, come ci ricorda Mario Morcellini nell'editoriale a questo numero, che sia proprio un *festival* a proporre questa sorta di allontanamento dalle dinamiche del lavoro di produzione scientifica per concedere uno spazio più libero negli sconfinamenti disciplinari, ma non meno rigoroso nella capacità di produrre conoscenza.

Anche per Maria Caterina Federici «il Festival della Sociologia promuove la ricerca integrata tra le varie discipline non soltanto perché il “noi” è importante ma perché ogni studioso è parte di un sistema di “noi”, in una comune patria di Culture e di Saperi che costituiscono la casa comune della Scienza». Nella premessa a questo numero, la Direttrice del Festival ritiene che l'obiettivo di questo evento è sempre di più quello di «avviare e tenere viva una riflessione che dovrà dare visibilità a ricerche, idee, esperienze

* Sapienza Università di Roma.

** Università degli Studi di Perugia.

concrete, valorizzando le conoscenze sociologiche e divulgandone le risultanze. L'immaginario collettivo del nostro Paese è oggi animato dalla paura e ogni sfida è percepita come una minaccia, con miti negativi che si oppongono ai miti positivi degli anni precedenti la crisi del 2006/2008». Il Festival si può così configurare come un dispositivo culturale o, meglio ancora, un vero e proprio luogo per co-costruire orizzonti di senso alternativi, dove coltivare nuove intelligenze collettive e nel quale mettere alla prova il legame sociale tra gli intellettuali e la comunità in un dialogo sempre aperto sulle sfide attuali.

Il presente numero della rivista *Sicurezza e Scienze Sociali* è proprio dedicato alla pubblicazione di una selezione (contiamo) significativa, ma non certo esaustiva, della polifonia di voci scientifiche che ha animato l'edizione 2018 del Festival della Sociologia di Narni.

Il tema scelto per i lavori dello scorso anno – *Confini e Convivenze* – ha funzionato come innesco per stimolare la produttività dei ricercatori e degli studiosi che hanno partecipato e funziona in questa sede come collante per i contributi che abbiamo il piacere di presentare. Il numero è organizzato in due macro-sezioni, quella dei saggi e quella delle esperienze, e si conclude con uno spazio dedicato alle prospettive internazionali e alle recensioni.

I due saggi iniziali di Franco Ferrarotti e Dario Antiseri contribuiscono a costruire l'architrave concettuale del numero proponendo rispettivamente una riflessione sui concetti di "confine", "frontiera" e "stato nazione" e un'analisi degli elementi di continuità e discontinuità tra "società aperta" e "società chiusa".

I contributi di Tullio Del Sette e di Rosita Garzi e Renato Infante intercettano un aspetto specifico del concetto di confine – inteso come luogo che segnala un punto di rottura che obbliga a un ripensamento delle pratiche consuete – applicandolo agli scenari delle forze di Polizia. Da una parte, una riflessione sul rischio stress, dall'altra un'analisi delle opzioni organizzative che è possibile mettere in campo per costruire forme di benessere per gli operatori della sicurezza.

Frequentare il confine significa anche occuparsi dei transiti che rinnovano le barriere nel tentativo di oltrepassarle, in una fase storica in cui le particolari forme del racconto pubblico sul tema dei fenomeni migratori rischiano di non offrire un servizio in termini di produzione di sicurezza. È questo il punto di vista scelto da Annamaria Rufino nel suo lavoro sui populismi mediatici. Ancora sul confine dei mezzi di comunicazione, Piero Dominici illustra come l'attuale assetto del sapere, caratterizzato da forme di connessione materiali e concettuali complesse, quasi costringa a un ripensamento complessivo delle logiche di appartenenza teoriche invitando a

una decisa frequentazione dei territori di congiunzione fra le discipline. È proprio il riferimento al confine tra sapere e sentire, interpretato attraverso la chiave di lettura della musica, consente a Raffaele Federici, nel contributo che chiude la sezione dei saggi, di mettere in luce alcune contraddizioni e aporie che ancora caratterizzano le narrazioni sui fenomeni migratori.

La sezione esperienze presenta contributi che mettono in campo una declinazione applicativa della scommessa concettuale insita nel tema dei confini, offrendo un ulteriore elemento di diversificazione dei punti di vista attraverso i quali si è scelto di affrontare la sfida rappresentata dal tema del festival.

Nel dettaglio, la sezione si apre con un riferimento alla necessità di mettere in campo forme di osservazione scientifica dei fenomeni che sappiano valorizzare il tema delle differenze di genere. Se il lavoro di Laura Guercio ha ad oggetto il ruolo – troppo spesso sottovalutato – che le donne hanno (e potrebbero avere in misura maggiore) nei processi di gestione e promozione della sicurezza, il contributo di Silvia Fornari ed Elisabetta Ruspini estende la questione verso l'orizzonte dell'educazione come risorsa per combattere la violenza di genere. La sensibilità verso i soggetti meno rappresentati dalle narrazioni ufficiali costituisce un elemento di continuità nel lavoro di Antonello Scialdone, che ha ad oggetto il tema dei minori non accompagnati e il difficile ruolo degli adulti e delle istituzioni che devono cercare di costruire i loro percorsi di accompagnamento all'età adulta.

La sezione prosegue con un contributo collettivo in cui Roberto Cipriani, Uliano Conti, Francesca Greco, Francesca Guarino, Daniele Gulotta, Rosanna Memoli e Alessandra Sannella propongono un'analisi della dimensione teorica e spirituale della misericordia, alla luce degli orientamenti pastorali di Papa Francesco per il Giubileo Straordinario. La pluralità dei soggetti coinvolti in questa analisi, basta da sola a testimoniare il riferimento per niente scontato alla questione della convivenza.

Se le suggestioni contenute nel concetto di confini spingono l'immaginazione verso luoghi e territori lontani, la sezione esperienze continua con due contributi che spostano la questione all'interno di luoghi familiari, ma non per questo meno meritevoli di approfondimento scientifico. Nel dettaglio, il lavoro di Francesca Romana Lenzi analizza le tante sovrapposizioni territoriali e simboliche che caratterizzano il comune di Roma, offrendo un ritratto problematico di panorami cittadini che siamo abituati a concepire come omogenei e scevri da conflitti. Il contributo a firma di Francesca Romana Lenzi e Ketty Vaccaro prosegue in un'ideale linea di continuità mostrando come questo affastellarsi di confini che ridisegnano città all'interno delle città abbia conseguenze dirette sulle traiettorie esi-

stenziali delle persone, con particolare riguardano alla dimensione della salute.

Il lavoro di Graziano Lori e Luigi Lucchetti si pone in un ideale dialogo con alcuni profili teorici anticipati nella sezione dei saggi, là dove i due autori propongono una riflessione di ordine pratico sul tema dello stress e dei suicidi tra gli operatori della sicurezza.

Un ulteriore cambio di prospettiva testimonia ancora una volta la volontà di offrire al lettore una rappresentazione quanto più possibile ricca e variegata della complessità tematica che ha caratterizzato il festival. È questa la scommessa interpretativa contenuta nei lavori di Renato Fontana, Erika De Marchis ed Elena Valentini, come in quelli di Milena Cassella, Barbara Mazza e Cristina Sofia, dedicati all'analisi di un significativo esperimento di innovazione didattica rispettivamente interpretato secondo la chiave di lettura del punto di vista degli studenti e dei docenti coinvolti.

Il numero si chiude con il contributo di Francesco Antonelli che, in ottica internazionale, mette in evidenza i risultati di una ricerca qualitativa condotta su esperti civili europei di terrorismo, relativamente alla relazione tra radicalizzazione e genere.